



# Una nuova corazzata per la US Navy

*Un simbolo navale per la presidenza Trump*

## REDAZIONE

COMMENTO CESMAR NR. 55 – febbraio 2026

I contributi sono di diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. Le foto presenti in questo commento sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [cesmar.it](http://cesmar.it) e sarà prontamente accontentato. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.



USS Defiant. Credit: National Interest

La nuova corazzata americana, tra proclama politico e realtà strategica

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- *Trump, Donald J. e Phelan, John C., "President Trump Announces New Battleship", Navy.mil, 22 dicembre 2025, URL: <https://www.navy.mil/Press-Office/Press-Releases/display-pressreleases/Article/4366856/>;*
- *Cancian, Mark F., "The Golden Fleet's Battleship Will Never Sail", Center for Strategic and International Studies (CSIS), 23 dicembre 2025, URL: <https://www.csis.org/analysis/golden-fleets-battleship-will-never-sail>;*
- *LaGrone, Sam, "Trump Unveils New Battleship Class; Proposed USS Defiant Will Be Largest U.S. Surface Combatant Since WWII", USNI News, 22 dicembre 2025, URL: <https://news.usni.org/2025/12/22/trump-unveils-new-battleship-class>;*
- *Till, Geoffrey, "The Trump Battleship Controversy: Big Ships and Battle Systems", RSIS Commentary IP26020, gennaio 2026, URL: <https://rsis.edu.sg/rsis-publication/idss/ip26020-the-trump-battleship-controversy>;*

• *GlobalSecurity.org*, "The Battleship Debate: Trump's Naval Vision and the Reality of Modern Sea Power", gennaio 2026, URL: <https://www.globalsecurity.org/military/systems/ship/battleship-djt.htm>

## Introduzione

Il 22 dicembre 2025, durante una conferenza stampa tenutasi nella sua residenza di Mar-a-Lago in Florida, il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha annunciato un programma navale di proporzioni storiche: la costruzione di una nuova classe di navi da guerra denominate "*Trump-class battleship*", con la prima unità che porterà il nome USS Defiant (BBG-1). Questo annuncio rappresenta il ritorno del termine "corazzata" (*battleship*) nella nomenclatura della Marina americana per la prima volta dal ritiro dell'ultima Iowa-class, la USS Missouri, avvenuto nel 1992. Si tratta di un evento epocale che si inserisce in un contesto strategico complesso, caratterizzato dalla crescente competizione navale con la Cina, dalle lezioni emerse dai recenti conflitti in Ucraina e nel Mar Rosso, e dalle profonde sfide che affliggono l'industria cantieristica statunitense. La presente sintesi si propone di esaminare criticamente questo annuncio, contestualizzandolo nelle dinamiche geopolitiche, strategiche e marittime contemporanee, con particolare attenzione alle implicazioni per l'Italia e la Marina Militare.

## I fatti

Il progetto della Trump-class battleship si inserisce all'interno di un'iniziativa più ampia denominata "*Golden Fleet*", con cui l'amministrazione Trump intende rivitalizzare l'industria cantieristica navale americana e rispondere alla crescente superiorità numerica della marina cinese. Secondo l'annuncio presidenziale, la USS Defiant sarà la più grande nave da combattimento di superficie costruita dagli Stati Uniti dalla Seconda Guerra Mondiale, con un dislocamento stimato tra le 30.000 e le 40.000 tonnellate, superando ampiamente le 15.000 tonnellate dei cacciatorpediniere classe Zumwalt, attualmente le maggiori unità di superficie in servizio. Le dimensioni previste oscillano tra i 250 e i 280 metri di lunghezza, con un pescaggio tra i 7 e i 9 metri. Il programma prevede inizialmente la costruzione di due unità, con l'obiettivo di espandere la classe a dieci navi e potenzialmente fino a venti o venticinque unità nel lungo periodo.

Dal punto di vista delle capacità operative, le *Trump-class battleship* sono state descritte come piattaforme altamente armate e tecnologicamente avanzate. Secondo le dichiarazioni ufficiali, le navi dovranno essere equipaggiate con un ampio arsenale che include: missili da crociera a capacità nucleare (un elemento particolarmente significativo dato che gli Stati Uniti hanno ritirato i missili nucleari da crociera lanciati da nave decenni fa); missili ipersonici, presumibilmente del tipo *Conventional Prompt Strike* in fase di sviluppo; cannoni elettromagnetici (*railgun*), una tecnologia ancora largamente sperimentale; sistemi di armi ad energia diretta come laser ad alta potenza; celle di lancio verticale (VLS) per ospitare una vasta gamma di missili; e armamento convenzionale tradizionale. Il Segretario della Marina John Phelan ha sottolineato che queste navi saranno "le più letali mai costruite", con una potenza di fuoco cento volte superiore alle corazzate storiche della classe Iowa.

L'aspetto operativo prevede che le Trump-class possano operare in modo indipendente, come parte di un *Carrier Strike Group*, o al comando di un proprio *Surface Action Group*, a seconda della missione e della minaccia presente nel teatro operativo. Un elemento chiave del concetto operativo è la capacità di fornire comando e controllo avanzato per piattaforme sia equipaggiate che senza equipaggio (*unmanned*), posizionando queste navi come componenti critiche nell'esecuzione del *Navy Warfighting Concept*. L'annuncio specifica che la costruzione dovrebbe iniziare intorno al 2030, con consegna prevista verso la metà degli anni 2030. Il cantiere designato per la costruzione è l'Hanwha Philly Shipyard di Philadelphia, di proprietà del conglomerato sudcoreano Hanwha Group. Questo programma sostituirà ufficialmente il precedente progetto DDG(X), che prevedeva cacciatorpediniere di prossima generazione di dimensioni circa dimezzate rispetto alle nuove corazzate.

Tuttavia, l'annuncio ha immediatamente suscitato un ampio dibattito tra analisti di difesa, esperti navali e osservatori politici. Le critiche si sono concentrate su diversi aspetti cruciali. Mark Cancian del Center for Strategic and

International Studies ha dichiarato categoricamente che "questa nave non salperà mai", prevedendo la cancellazione del programma da parte di una futura amministrazione prima che la prima unità tocchi l'acqua.

Tra i principali punti di critica emergono: i costi di progettazione e costruzione, stimati tra gli 8 e i 15 miliardi di dollari per la prima unità (considerando che i cacciatorpediniere Arleigh Burke costano circa 2,7 miliardi ciascuno); i tempi di progettazione estremamente lunghi, considerato che una nave di tali dimensioni rappresenta qualcosa di mai costruito dagli Stati Uniti da ottant'anni; l'integrazione di tecnologie ancora immature come i *railgun*, che hanno incontrato ripetuti problemi di sviluppo; la vulnerabilità intrinseca di grandi piattaforme di superficie ai missili anti-nave moderni, in particolare a quelli ipersonici cinesi come il DF-21D e DF-26; e la contraddizione apparente con la dottrina navale contemporanea che privilegia la distribuzione della potenza di fuoco su numerose piattaforme più piccole piuttosto che la concentrazione su poche grandi navi.

## Conseguenze geopolitiche

L'annuncio della Trump-class battleship si inserisce in un contesto geopolitico caratterizzato dalla crescente competizione strategica tra Stati Uniti e Cina. La marina cinese *People's Liberation Army Navy* (PLAN) ha superato numericamente quella statunitense, raggiungendo oltre 370 navi da guerra rispetto alle circa 290 della US Navy, con proiezioni che indicano un ulteriore ampliamento del divario nei prossimi anni. Questo annuncio rappresenta quindi una risposta simbolica e sostanziale a questa sfida, sebbene l'efficacia di tale risposta rimanga oggetto di intenso dibattito. La scelta stessa di ripristinare la nomenclatura "*battleship*", termine carico di significato storico e simbolico, non è casuale ma risponde a precise esigenze di comunicazione strategica sia verso l'interno che verso l'esterno.

Sul piano della deterrenza, l'annuncio mira a segnalare agli avversari la determinazione americana a mantenere la supremazia marittima globale, nonostante le sfide industriali e finanziarie. La reazione cinese non si è fatta attendere: Zhang Junshe, ricercatore navale presso la PLAN, ha dichiarato al *Global Times* che navi di tali dimensioni rappresenterebbero "bersagli più facili" per i sistemi anti-nave cinesi, in particolare per i missili balistici anti-nave DF-21D "*carrier killer*". Questa contro-narrativa evidenzia come la competizione navale sino-americana si stia spostando sempre più sul piano della percezione e della guerra informativa, oltre che su quello delle capacità materiali. Anche la Russia ha reagito prontamente: due giorni dopo l'annuncio americano, Nikolai Patrushev, consigliere del Presidente Putin, ha dichiarato che la Russia sta sviluppando sottomarini balistici nucleari di "prossima generazione".

Per gli alleati degli Stati Uniti, in particolare europei e asiatici, l'annuncio solleva interrogativi significativi. La massiccia allocazione di risorse verso questo programma potrebbe sottrarre fondi ad altri settori della difesa americana, potenzialmente riducendo la capacità di Washington di mantenere una presenza globale distribuita. Gli alleati nell'Indo-Pacifico, come Giappone, Corea del Sud e Australia, potrebbero interpretare questa mossa come un segnale di determinazione americana a contrastare la Cina, ma al contempo potrebbero nutrire preoccupazioni circa la sostenibilità finanziaria del programma e la sua effettiva realizzabilità. La decisione di affidare la costruzione a un cantiere di proprietà sudcoreana rappresenta un elemento interessante di diplomazia economica, potenzialmente volto a rafforzare i legami con Seul in un momento di tensioni crescenti nella penisola coreana.

## Conseguenze strategiche

Sul piano strategico-militare, il programma *Trump-class battleship* solleva questioni fondamentali circa l'evoluzione della dottrina navale americana. Il concetto di operazioni marittime distribuite (*Distributed Maritime Operations - DMO*), sviluppato dalla US Navy negli ultimi anni, enfatizza la dispersione della potenza di fuoco su numerose piattaforme più piccole, interconnesse attraverso reti di comando e controllo avanzate. Questo approccio mira a complicare il targeting dell'avversario e a ridurre il rischio di perdite catastrofiche derivanti dall'affondamento di singole grandi piattaforme. La *Trump-class battleship* sembra muoversi in direzione opposta, concentrando enormi

capacità offensive e difensive su un numero limitato di grandi navi.

I sostenitori del programma argomentano che queste navi potrebbero effettivamente complementare piuttosto che contraddire il concetto DMO, fungendo da "nodi di comando" per coordinate swarms di piattaforme senza equipaggio. La capacità dichiarata di comando e controllo per sistemi *unmanned* potrebbe trasformare le Trump-class in centri nevralgici di un ecosistema operativo distribuito, dove la grande nave fornisce potenza di fuoco massiccia, capacità di difesa aerea avanzata, e coordinamento tattico, mentre sistemi più piccoli e sacrificabili eseguono missioni di ricognizione, sorveglianza e attacco. Tuttavia, i critici sottolineano che questo ruolo potrebbe essere svolto altrettanto efficacemente da piattaforme più piccole e meno costose, o da modifiche alle esistenti classi di cacciatorpediniere.

Un aspetto strategico cruciale riguarda la vulnerabilità di queste grandi navi ai moderni sistemi d'arma. L'esperienza del conflitto russo-ucraino, in particolare l'affondamento dell'incrociatore Moskva da parte di missili anti-nave ucraini, ha dimostrato quanto anche grandi unità navali possano essere vulnerabili ad attacchi asimmetrici. I missili ipersonici cinesi rappresentano una minaccia ancora più grave: viaggiando a velocità Mach 5 o superiori e seguendo traiettorie imprevedibili, questi sistemi d'arma potrebbero rendere estremamente difficile la difesa anche per navi equipaggiate con i più avanzati sistemi Aegis. La dimensione stessa della Trump-class – descritta da alcuni analisti come un "*bomb magnet*" – potrebbe trasformarla in un bersaglio prioritario di alto valore simbolico e operativo.

L'integrazione di tecnologie ancora immature rappresenta un ulteriore rischio strategico. I railgun elettromagnetici, sebbene promettenti, hanno incontrato ripetuti problemi tecnici legati alla gestione termica, all'usura dei materiali e all'alimentazione energetica. I laser ad alta potenza affrontano sfide simili. L'incorporazione simultanea di molteplici sistemi d'arma sperimentali in una singola classe di navi incrementa esponenzialmente il rischio tecnico e potrebbe portare a ritardi, costi esorbitanti e capacità operative degradate. La storia dei programmi navali americani recenti – dalla riduzione della classe Zumwalt da 32 a sole 3 unità, alla cancellazione della fregata classe Constellation per problemi di progettazione – non offre motivi di ottimismo circa la capacità di gestire programmi di tale complessità.

## Conseguenze marittime

Nel contesto specifico della guerra marittima moderna, la *Trump-class battleship* solleva interrogativi fondamentali circa l'evoluzione del combattimento navale. Le corazzate tradizionali furono ritirate dal servizio attivo perché la loro funzione primaria – il bombardamento costiero con cannoni di grosso calibro e il combattimento superficie-superficie – era diventata obsoleta nell'era dei missili guidati, delle portaerei e dei sottomarini nucleari. Le Trump-class sono essenzialmente "*battleship*" solo nel nome: si tratta in realtà di grandi cacciatorpediniere lanciamissili (*guided-missile battlecruisers*), più simili concettualmente agli incrociatori sovietici classe Kirov che alle corazzate americane della Seconda Guerra Mondiale.

La dottrina marittima contemporanea privilegia la flessibilità, la distribuzione e la capacità di operare in ambienti contestati caratterizzati da sistemi *Anti-Access/Area Denial* (A2/AD). In scenari come un potenziale conflitto nello Stretto di Taiwan o nel Mar Cinese Meridionale, grandi navi di superficie operanti entro il raggio d'azione dei sistemi missilistici terrestri e aerei cinesi sarebbero esposte a rischi significativi. La strategia navale cinese si basa proprio sulla capacità di negare alle forze americane l'accesso alle acque vicine alla Cina continentale, utilizzando una combinazione di missili balistici e da crociera anti-nave, sottomarini, mine navali e guerra elettronica. In questo contesto, piattaforme grandi e costose potrebbero rappresentare passività più che asset.

Tuttavia, i sostenitori del programma argomentano che la massiccia potenza di fuoco e le capacità difensive delle Trump-class potrebbero effettivamente fornire una soluzione al problema A2/AD. Equipaggiate con missili da crociera a lungo raggio e potenzialmente con missili ipersonici, queste navi potrebbero ingaggiare bersagli terrestri e navali da distanze considerevoli, rimanendo al di fuori del raggio d'azione di molti sistemi nemici. I sistemi di difesa aerea avanzati, integrati con armi ad energia diretta per contrastare droni e sciami di missili, potrebbero fornire una difesa stratificata efficace. La capacità nucleare, in particolare, aggiungerebbe una dimensione di

deterrenza strategica finora assente dalle navi di superficie americane dopo il ritiro dei missili Tomahawk nucleari.

Un elemento marittimo cruciale riguarda l'infrastruttura cantieristica necessaria per costruire e mantenere queste navi. L'industria navale americana è attualmente in difficoltà, con cantieri sovraccarichi, carenze di manodopera specializzata e ritardi cronici nella consegna di nuove unità e nella manutenzione di quelle esistenti. La portaerei USS John F. Kennedy è in ritardo di circa due anni rispetto alla data di consegna prevista. La classe Constellation di fregate è stata cancellata dopo soli tre anni di sviluppo a causa di problemi di progettazione e forza lavoro. In questo contesto, impegnare risorse limitate in un programma ambizioso e tecnologicamente rischioso potrebbe sottrarre capacità ad altri progetti navali critici, in particolare al programma dei sottomarini nucleari d'attacco classe Virginia e dei sottomarini balistici classe Columbia, entrambi fondamentali per la deterrenza strategica americana.

## Conseguenze per l'Italia

Per l'Italia e la Marina Militare, il programma *Trump-class battleship* presenta implicazioni multidimensionali che meritano attenta considerazione. In primo luogo, sul piano dell'alleanza atlantica, qualsiasi riallocazione significativa delle risorse navali americane verso grandi progetti di questo tipo potrebbe avere ripercussioni sulla presenza navale USA nel Mediterraneo. Storicamente, la Sesta Flotta americana ha costituito una componente fondamentale dell'architettura di sicurezza mediterranea, e una riduzione della sua capacità operativa dovuta a vincoli di budget o a priorità rivolte altrove richiederebbe un maggiore contributo da parte degli alleati europei, Italia inclusa.

La scelta strategica americana di concentrare risorse su grandi piattaforme di superficie contrasta con il trend europeo, e in particolare italiano, verso unità più piccole, versatili e multi-missione. La Marina Militare ha recentemente investito in fregate classe FREMM e Bergamini, cacciatorpediniere classe Orizzonte (Andrea Doria e Caio Duilio), e navi da pattugliamento come i Pattugliatori Polivalenti d'Altura (PPA). Questa flotta, sebbene numericamente limitata, è caratterizzata da alta qualità tecnologica, flessibilità operativa e capacità di integrazione in contesti multinazionali. L'approccio italiano privilegia l'interoperabilità NATO, la capacità di proiezione di potenza in teatri limitati come il Mediterraneo allargato, e la sostenibilità economica.

Tuttavia, l'annuncio americano offre anche spunti di riflessione circa l'evoluzione futura della guerra navale. L'enfasi sulla capacità di comando e controllo di sistemi *unmanned* è particolarmente rilevante. La Marina Militare sta già esplorando l'integrazione di droni aerei, navali di superficie e sottomarini nelle proprie operazioni. Lo sviluppo di concetti operativi che integrino efficacemente piattaforme con equipaggio e sistemi autonomi rappresenta una sfida comune a tutte le marine moderne. Le lezioni derivanti dal programma americano – tanto i successi quanto gli eventuali fallimenti – potrebbero aiutare le scelte italiane in questo ambito, permettendo di evitare errori costosi e di capitalizzare il risultato con soluzioni innovative.

Sul piano industriale, l'industria cantieristica navale italiana, rappresentata primariamente da Fincantieri, potrebbe trarre lezioni dall'esperienza americana. Fincantieri è uno dei maggiori costruttori navali al mondo, con cantieri in Italia e all'estero, e competenze riconosciute nella costruzione di navi militari di varie tipologie. La sfida americana di costruire grandi navi tecnologicamente complesse in tempi ragionevoli e a costi sostenibili riflette problematiche comuni all'industria navale occidentale. L'adozione di *best practices* in termini di gestione di progetti complessi, integrazione di nuove tecnologie e formazione della forza lavoro potrebbe rappresentare un vantaggio per l'industria italiana, rafforzandone la competitività internazionale.

Infine, considerazioni geopolitiche più ampie meritano attenzione. L'Italia opera in un contesto mediterraneo caratterizzato da crescenti tensioni: la crisi libica, l'instabilità nel Sahel, le tensioni nel Mediterraneo orientale tra Turchia e Grecia, la presenza russa in Siria, e l'espansione dell'influenza cinese attraverso investimenti portuali e la *Belt and Road Initiative*. In questo contesto, la capacità di mantenere una presenza navale credibile e di contribuire alla sicurezza marittima europea diventa sempre più critica. Se il programma Trump-class dovesse effettivamente materializzarsi e dimostrare efficacia operativa, potrebbe ridefinire i parametri della potenza navale, influenzando le scelte strategiche anche di potenze navali medie come l'Italia. Viceversa, se il programma dovesse incontrare

difficoltà o essere cancellato, confermerebbe la validità dell'approccio basato su piattaforme più piccole e distribuite, già privilegiato dalla Marina Militare.

## Conclusioni

L'annuncio della *Trump-class battleship* rappresenta uno degli sviluppi più controversi e potenzialmente trasformativi nella storia navale americana recente. Questo programma si colloca all'intersezione tra ambizione strategica, simbolismo politico e pragmatismo operativo, sollevando interrogativi fondamentali circa il futuro della guerra marittima e il ruolo della potenza navale nel XXI secolo. Le dimensioni eccezionali, le capacità tecnologiche avanzate e la portata simbolica di queste navi le rendono un caso di studio affascinante per comprendere come le grandi potenze navigano la transizione verso nuove forme di competizione strategica.

L'analisi condotta evidenzia una tensione fondamentale tra due visioni della potenza navale. Da un lato, la concentrazione di capacità su grandi piattaforme altamente armate offre vantaggi in termini di potenza di fuoco massiccia, presenza simbolica, e capacità di comando e controllo. Dall'altro, la distribuzione della letalità su numerose piattaforme più piccole e meno costose promette maggiore resilienza, maggiore difficoltà per il nemico, e sostenibilità economica. La *Trump-class battleship* si posiziona decisamente nel primo campo, rappresentando un ritorno concettuale – sebbene con tecnologie moderne – alla filosofia delle grandi *capital ship* del secolo scorso.

Le critiche mosse da analisti esperti come Mark Cancian del CSIS non possono essere ignorate. I precedenti storici recenti – dalla riduzione drastica della classe Zumwalt alla cancellazione della Constellation-class – suggeriscono che programmi navali ambiziosi che integrano tecnologie immature spesso incontrano ostacoli insormontabili. I costi stimati tra 8 e 15 miliardi di dollari per unità, i tempi di progettazione estremamente lunghi, e le sfide tecniche associate ai railgun, laser ad alta potenza e integrazione di sistemi ipersonici rappresentano rischi significativi che potrebbero compromettere la fattibilità del programma. La previsione di Cancian che "questa nave non salperà mai" potrebbe rivelarsi profetica, specialmente se un cambio di amministrazione nel 2029 dovesse portare una revisione critica delle priorità navali.

Tuttavia, sarebbe prematuro liquidare completamente il programma. Alcuni elementi meritano considerazione positiva. La capacità dichiarata di comando e controllo per sistemi *unmanned* potrebbe effettivamente rappresentare un'evoluzione interessante, trasformando queste grandi navi in centri nevralgici di ecosistemi operativi distribuiti. L'incorporazione di missili da crociera a capacità nucleare ripristinerebbe una dimensione di deterrenza strategica nelle forze di superficie che è assente da decenni. Inoltre, il programma potrebbe servire come catalizzatore per la modernizzazione dell'industria cantieristica americana, stimolando investimenti in infrastrutture, formazione della forza lavoro e innovazione tecnologica che potrebbero beneficiare l'intera base industriale della difesa navale.

Per l'Italia e i suoi alleati europei, l'approccio raccomandato dovrebbe essere quello di un'osservazione attenta e critica, accompagnata da una riflessione autonoma sulle proprie esigenze strategiche. Non è necessario né auspicabile che le marine europee replichino acriticamente le scelte americane. Il contesto operativo mediterraneo differisce significativamente da quello dell'Indo-Pacifico: distanze minori, acque più ristrette, minacce diverse. In questo ambiente, piattaforme più piccole, versatili e numerose potrebbero offrire vantaggi operativi superiori rispetto a poche grandi unità. La Marina Militare dovrebbe continuare a privilegiare l'interoperabilità NATO, la flessibilità multi-missione, e la sostenibilità economica, investendo selettivamente in tecnologie emergenti come sistemi *unmanned*, guerra elettronica avanzata, e capacità cyber.

Al contempo, l'Italia dovrebbe rafforzare la cooperazione con partner europei per sviluppare capacità navali complementari che possano colmare eventuali lacune lasciate da una riduzione della presenza americana nel Mediterraneo. Iniziative come la *Permanent Structured Cooperation* (PESCO) dell'Unione Europea e il rafforzamento della dimensione navale della NATO offrono piattaforme istituzionali per coordinare investimenti e sviluppare standard comuni. L'industria cantieristica italiana, attraverso Fincantieri, potrebbe giocare un ruolo guida nello sviluppo di navi di superficie di nuova generazione per il mercato europeo, capitalizzando sulla propria expertise e

sulla domanda crescente di rinnovamento delle flotte alleate.

In conclusione, la *Trump-class battleship* rappresenta un esperimento audace che testerà i limiti della progettazione navale moderna e la tenuta delle istituzioni americane di fronte a programmi tecnologicamente ambiziosi e politicamente polarizzanti. Il suo successo o fallimento fornirà lezioni preziose per tutte le marine del mondo. Per l'Italia, la chiave sarà mantenere un equilibrio tra solidarietà atlantica e autonomia strategica, investendo saggiamente in capacità che rispondano alle specifiche esigenze nazionali e mediterranee, mentre si monitorano attentamente le evoluzioni della potenza navale globale. La sicurezza marittima italiana e europea dipenderà non dall'imitazione di modelli altrui, ma dalla capacità di sviluppare soluzioni innovative adattate al proprio contesto strategico unico.